

STRANO TESTO QUESTO «TROVARSI» DI LUIGI PIRANDELLO, SCRITTO NEL 1932 MA COSÌ POCO RAPPRESENTATO E NON MOLTO CONOSCIUTO. Lo scrisse per Marta Abba, della quale lo scrittore siciliano - molto più anziano di lei - era innamorato. E l'amore fra un uomo e una donna con tanti anni di differenza (l'attrice Donata Genzi e il giovane ribelle Elj) è al centro della pièce, che riflette anche su temi più pirandelliani come il concetto di identità e il tentativo di trovare un punto di equilibrio fra la carriera e l'arte, la passione per il teatro e la vita vera.

A firmare la regia e l'adattamento di questo spettacolo sono Enzo Vetrano e Stefano Randisi, che ancora una volta scelgono Pirandello

Pirandello e le donne Non è facile «Trovarsi»

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

affidandosi alla stessa compagnia di attori (Angelo Campolo, Giovanni Moschella, Ester Cicinotti, Antonio Lo Presti, Marika Pugliatti, Monia Alfieri, Luca Fiorino), ma lasciando il ruolo da protagonista a Mascia Musy, che proprio con questo testo, racconta lei stessa, vent'anni fa pianse per la commozione di fronte all'interpretazione di Valeria Moriconi diretta da Giuseppe Patroni Griffi.

Questo viaggio fra arte e vita, fra autenticità della creazione e del mare/natura, viene intrapreso da un punto di vista molto femminile, quello di Donata, che ha dedicato tutta una vita a un sogno: essere se stessa nella e sul palcoscenico. Ma la riscrittura scivola via senza gran-

di colpi di scena, né invenzioni registiche. Bella l'immagine del mare che ritroviamo all'inizio e alla fine dello spettacolo, ma non basta da sola a distogliere l'attenzione da un testo abbastanza noioso e privo di appeal. Si ha come la sensazione di un'occasione persa: quante donne sono costrette a scegliere fra la famiglia e la carriera? Forse ancora tante, ma bisognerebbe chiedersi soprattutto perché ancora oggi accade (discriminazioni sui posti di lavoro? Inconciliabilità tra i ritmi lavorativi e quelli familiari?). Pensiamoci.

(in questi giorni «Trovarsi», una produzione E.A.R. Teatro di Messina in collaborazione con Daf-Teatro dell'Esatta Fantasia, è in scena al Teatro Eliseo, repliche fino al 25 novembre)

Morandi, una nuova casa temporanea

UN'EMERGENZA, LO SPOSTAMENTO PER DUE ANNI DELLE OPERE DAL MUSEO MORANDI A CAUSA DEI LAVORI PER LE INFILTRAZIONI D'ACQUA, è stata trasformata in un'occasione per lanciare un nuovo sguardo, globale, sull'intero percorso di Giorgio Morandi, il pittore bolognese che ha reso celebre la natura morta del Novecento. Aprirà domenica il riallestimento delle sue opere al Mambo-Museo d'arte moderna di Bologna, presentato ieri alla stampa dal direttore Gianfranco Maraniello.



Antonio Gargiulo e Roberta Rovelli in «Tre Atti Unici» di Anton Cechov per la regia di Roberto Rustioni

Cechov da camera

Irresistibili «morceaux» di teatro riletti da Rustioni

Vie dei Festival ha proposto un bel dittico di spettacoli: tre atti unici del drammaturgo russo in chiave contemporanea e il cameo dedicato a Elettra, soubrette degli anni 40-50

ROSSELLA BATTISTI
ROMA

DOPO MOLTE RILETTURE E VISITAZIONI DI SHAKESPEARE, L'ULTIMA STAGIONE TEATRALE HA VISTO TANTO CECHOV, e, quel che è più interessante, un Cechov ripreso da giovani registi e attori, come se il disincanto malinconico, l'ironia aguzza e le dissolvenze dei sogni che la sua scrittura porta con sé ben si adattassero ai nostri tempi. Renata Palmiello ha proposto una versione piena di vento e di angoscia sottile dalle *Tre sorelle*. Maros (Gelo), Emiliano Bronzino ha firmato una regia stringente da camera dello *Zio Vanja*, e ora - catturato con la consueta occhiuta e intelligente scelta da Vie dei Festival al teatro Vascello di Roma - ecco un Cechov collaterale, minimo ma ugualmente massimo nelle sue risonanze, dei *Tre Atti Unici* messi in una stanza, poche sedie e quattro attori da Giorgio Rustioni.

A lungo attore di Giorgio Barberio Corsetti, ma passato anche per collaborazioni con Claudio

IL CASO KERTÉSZ

Dona l'archivio alla Germania Ma all'Ungheria non va giù

In Ungheria, Paese di nascita del premio Nobel della letteratura Imre Kertész, è stata accolta con un certo fastidio la notizia che lo scrittore ha donato il suo archivio allo stato tedesco. La televisione pubblica Mtv ha qualificato Kertész «uno scrittore di origine ungherese», mettendo in questione la sua nazionalità, mentre tutte le sue opere sono state scritte in ungherese. Sopravvissuto all'Olocausto, Kertész, ebreo ungherese, è diventato famoso con il suo romanzo «Essere senza destino», nel quale descrive l'esperienza vissuta da un ragazzo 15enne nei campi di concentramento nazisti.

Morganti, il teatro sensoriale di Enrique Vargas e quello narrante di Marco Baliani, Rustioni si è incamminato in un percorso suo, anzi per la precisione condiviso con Milena Costanzo, con la quale ha formato una compagnia e l'Associazione Teatro C/R, per la quale ha ideato, diretto (e interpretato) questi irresistibili *Tre Atti Unici*. È un Cechov vaudevilliano meno frequentato, quello giovane (autore nemmeno trentenne) della *Domanda di matrimonio* e dell'*Orso*, e dell'atto unico, già più sulfureo e con graffi di tragico dell'*Anniversario*. Ma soprattutto è un Cechov «aggiornato», i cui protagonisti infilano le nevrosi in panni contemporanei. Parlano a raffica, si fraintendono di continuo, urlano, piangono, sono umani troppo umani, tenerissimamente ridicoli. Fedelissimo al sentire del drammaturgo russo, Rustioni spetina e scompiglia i suoi eroi piccoli piccoli, sottratti ai samovar o alle immense case di campagna per abitare una stanza stretta, magari nell'hinterland milanese. Lo assecondano furiosamente in questa operazione scintillante la calda verve di Antonio Gargiulo, la nevrile vitalità di Valentina Picello e gli equilibri agilmente scomposti di Roberta Rovelli. Non perdetevi nella replica che si tiene martedì a Roma al Teatro Biblioteca Quarticciolo e dal 29 novembre al 10 dicembre al Teatro i a Milano.

BIOGRAFIA DI UNA PERSONA COMUNE

Nella stessa serata al Vascello, approdava anche un'altra delizia, *Elettra*, biografia di una persona comune, che Nicola Russo ha tratto dalle parole medesime dell'ex soubrettina degli anni Quaranta e messo in scena a specchio con Laura Mazzi. Un singolare cameo, una storia ripescata dall'Italia dei poveri ma belli, del fare la fame e il teatro ai tempi dell'avanspettacolo, che i due raccontano in prima persona, rimbalsandosi le battute, sullo sfondo di una gigantesca proiezione di Elettra Romani oggi, pronta a salire in scena per un'ultima canzone dal vivo. Una drammaturgia (curata con Sara Borsarelli) essenziale, gesti minimi, pochi ornamenti, che declina una vita dai segni dolorosi ma capace di farsi forza e andare avanti. Russo e Mazzi snocciolano il racconto come favola di una Cenerentola moderna, senza sostare nel dolore. A Elettra, effervescente fanciulla di 85 primavere, non si addice il lutto. Una replica al Teatro Biblioteca Quarticciolo a Roma questa domenica.

Cappuccino e cornetto? Roba da ricchi



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

NON GUARDO LA TV, IN GENERALE. QUANDO SONO A CASA, L'ACCENDO SOLO PER VEDERE IL TG, O QUALCHE BUON FILM. QUALCHE VOLTA UN TALK SHOW POLITICO, MA SEMPRE MENO, ORMAI MI SONO LIBERATO DI QUESTO VIZIO. Non sapevo che esistesse un talk show che si chiama *L'aria che tira*, e solo grazie alla rete ho potuto ammirare quella frazione di puntata dove è stata invitata la deputata del Pdl Micaela Biancofiore. Che con disarmante, e feroce, candore ha messo in discussione che l'Italia sia più povera, visto che, recandosi agli studi televisivi, ha visto in un «noto bar» una quantità di persone che alle dieci del mattino si facevano cappuccino e cornetto invece di lavorare.

La prima reazione, di fronte a un'affermazione del genere, è un evidente sgomento: ma davvero un «politico», che dovrebbe essere uno «scienziato», può essere attraversato da tali connessioni sinaptiche che fanno della gente che consuma cappuccino al bar un efficace indicatore della realtà sociale? Sì che può essere: lo conosciamo bene il meccanismo della selezione della classe politica in questo paese. Ma ciò che rileva davvero, in questo lampo di imbecillità (per dirla con Flaiano), è la totale disconnessione di quella deputata dal mondo reale. È come se visse - e di certo è così - in un mondo altro, in un limbo dorato da cui non si può nemmeno concepire la reale situazione delle persone normali. Ciò che fa il paio con quanto disse Ombretta Colli da Gad Lerner, in difesa di Formigoni: «Alzi la mano chi non è mai stato in barca a fare una vacanza!». Questi sono i veri indicatori: di una società in cui c'è stata una esponenziale concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi. Viene da rimpiangere Maria Antonietta, che quella frase famosa - «Non hanno il pane, dategli delle brioches» - non l'aveva mai detta, e pure finì sulla ghigliottina.